

## Qualità, ecco il rimedio per i mali dell'università

Giuseppe Marangoni

Udine

Parlare male dell'università italiana non è un gioco difficile. Chi le ha frequentate o le frequenta sa benissimo di cosa parlo. Il problema è: cosa fare?

Sarebbe utile chiedersi innanzitutto quali siano gli obiettivi di un sistema universitario. Credo tutti siano d'accordo sulla lista seguente:

produrre ricerca di qualità; trasmettere il sapere agli studenti (didattica); garantire l'equità di accesso a chiunque voglia intraprendere questo ciclo di studi.

Ebbene, l'università italiana ha sicuramente fallito il primo obiettivo; il secondo è molto difficile da valutare, ma mi chiedo quale possa essere la qualità dell'insegnamento di un'università che non fa ricerca. Contrariamente a quanto si crede, e nonostante l'accesso quasi gratuito, essa fallisce anche nel terzo obiettivo. All'università vanno soprattutto i figli dei ricchi, pur essendo finanziata con i soldi di tutti. E i poveri devono accettare quello che passa il convento (l'università locale), mentre i figli dei ricchi possono sempre supplire con un master a Londra o con l'azienda di papà.

A mio avviso il finanziamento statale agli atenei dovrebbe essere legato alla qualità della ricerca escludendo le università di bassa qualità. Allora ci sarebbe la corsa a ingaggiare i docenti migliori e non vedremmo più i concorsi vinti dai soliti noti con migliaia di pubblicazioni su riviste rionali. Se alcune sedi dovessero di conseguenza chiudere, sarebbe meglio: di università in Italia ce ne sono anche troppe.

Altro punto fondamentale: garantire l'accesso ai meno abbienti: non mancano le formule e i modi efficaci, se veramente si vuole procedere in questa direzione. Vedremo mai, in questo povero Paese, applicati i criteri di efficienza, equità, qualità e professionalità oppure il finanziamento assicurato, il posto garantito a vita, la mancanza di controlli regneranno sempre?